

LA MORTE DI GUTTUSO



La gente di Roma in fila per dire addio al maestro

Con gli amici dietro al feretro una gran folla commossa

Migliaia di persone hanno partecipato ai funerali - Tra i primi ad arrivare Sandro Pertini - Il commiato di uomini politici, critici, artisti, attori, scrittori - Dietro la bara Natta, la Jotti e Pajetta - La presenza di Cossiga e Craxi - Dopo la cerimonia la salma è stata trasportata a Bagheria

ROMA - Hanno tenuto in alto le bandiere rosse fino all'ingresso della chiesa. Gli allportanti che diffondevano l'Internazionale si erano appena spenti quando il feretro di Renato Guttuso, portato a spalla da quattro uomini, è stato deposto sotto l'altare. Molti allora, hanno lasciato le bandiere accanto alle corone di fiori e l'hanno seguito nel tempio ma tanti sono rimasti a piazza della Minerva, sotto la statua dell'elefantino ad aspettare che le bandiere rosse a lutto strette in mano per loro Renato Guttuso era il pittore famoso, il grande artista, la personalità politica, ma soprattutto era il compagno Guttuso.

pesante portone s'è richiuso per terra e era formato quasi un tappeto di fiori lasciati dai visitatori. Tra i primi ad arrivare di buonaora, Sandro Pertini Confusi in mezzo a tanta folla di critici, artisti, scrittori. E tutti all'uscita segnano i loro nomi, così tra le firme illustri moltissimi nomi anonimi, talvolta segnati con calligrafia incerta. Ecco Gian Maria Volontè con Angelica Ippolito, Renato Nicolini e Patrizia Sacchi, e poi Nello Ajello Gaetano Alfiera, poco più tardi Enrico Manca.



ROMA - Alessandro Natta mentre pronuncia l'orazione funebre in piazza del Pantheon

sostengono Fabio Carapezza Guttuso figlio adottivo dell'artista. Poco più indietro c'è l'ambasciatore sovietico a Roma. Un po' in disparte, commosso Emanuele Macaluso il presidente del Consiglio arriva a piedi da una strada laterale. Giulio Andreotti e Amintore Fanfani sono appena qualche passo indietro. Più indietro ancora Francesco Cossiga il corteo al suo posto, a duecento metri dall'ingresso, in mezzo alla strada. Lo avviciano e lo pregano di entrare subito senza rispettare la fila, per motivi di sicurezza. Pochi minuti più tardi la bara esce in strada. In prima fila Alessandro Natta e Nilde Iotti

Andreotti racconta l'ultimo Natale in casa di Guttuso

MILANO - «Sarebbe rozzo e ingiusto - dice Giulio Andreotti nel prossimo numero di "Epoca" - voler contrapporre la militanza comunista di Renato alla sua recuperata adesione alla religione cattolica, ma forse è errato parlare di recupero, perché l'artista della Crocefissione del Premio Bergamo, del bellissimo murale del Sacromonte a Varese, della stupenda "Fractio panis" non fu mai un esterno al mondo cattolico dal quale lo avevano forse allontanato ingiuste incomprensioni». Andreotti racconta anche l'ultimo Natale in casa Guttuso. «A metà dicembre l'appuntamento domenicale fu sospeso perché il male ormai gli procurava insonnia e stanchezza e non volevo affaticarlo nelle poche ore che restavano per me non solo una lunga ed ineguagliabile stagione di vera amicizia, ma anche l'esempio di come si affronta il viale della morte, non certo con letizia, ma senza paura e con la coscienza che la vita muta ma non finisce».

degli amici. Sfilano per dieci minuti buoni, con garbi con gli occhi lucidi e le bandiere in mano, ragazzini e ragazzine attenti, e c'è anche un giovane alto biondo con gli occhi azzurri vestito da indiano. E non fuori, ma dentro il corteo ecco quattro poliziotti in divisa, anche loro commossi. E in fondo arrivano i compagni della vigilanza della Direzione che ieri mattina all'alba sono corsi a palazzo del Grillo per cercare di regolare l'afflusso di persone che volevano salire in casa a salutare Guttuso. E alla fine proprio in ultimo a chiudere il corteo ecco la Mercedes chiara di Guttuso. La guida Peppe De Palo, per trent'anni autista del maestro Fiero, solemne, conduce l'auto con dolcezza e senza sbalzi, come se Renato Guttuso fosse ancora il seduto al suo posto. La cerimonia in chiesa è breve. Monsignor Angelini sa che davanti a lui non ci sono fedeli ma soprattutto gli amici di Guttuso e tanti comunisti. Vuole parlare a tutti e per questo racconta dell'uomo che gli fu caro e vicino fino all'ultimo, senza nascondere le differenze e le diversità. Al termine della cerimonia un aereo messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio ha condotto la salma di Guttuso a Punta Raisi per essere sepolta a Bagheria Sul velicchio, oltre ai familiari, sono saliti i compagni Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Luigi Colajanni e Michele Figliorelli che seguiranno le cerimonie funebri anche in Sicilia.



Renato Guttuso nel suo studio di Velate (Foto di Pino Settanni)

Il ricordo di Varese, dove lavorò ogni estate

Quel suo ultimo saluto, che sapeva di triste presagio - La stima e la commozione

Dal nostro corrispondente

VARESE - «Speriamo di vederli l'anno prossimo, come siamo ora» il 20 settembre dello scorso anno, con queste parole, Renato Guttuso salutava Maria Croci, la donna che per 34 anni ha cucinato per lui nella casa di Velate, a Varese. Per lui e per la moglie Mimise, scomparsa nell'ottobre scorso ed ora sepolta nel piccolo cimitero del borgo il saluto di Guttuso sapeva di presagio. Quella che per tanti anni era stata una certezza appariva ora solo come una speranza, resa flebile dalla grave malattia che gli lo aveva aggredito. A Velate, Guttuso non sarebbe più tornato. Anche la scorsa estate - dice Maria Croci - era venuto solo per accompagnare la signora. Il male gli consigliava infatti di restare a Roma, per la cura. «Era una gran brava persona» - aggiunge, commoventosi, la signora Croci e mostra alcuni ricordi lasciati a lei e alla sua famiglia dall'artista: un piatto con dipinto un volto di donna, una stampa dove è raffigurato un giovane in tutto somigliante ad un nipote della donna. «Era una gran brava persona - ripete - ci voleva bene e noi ne volevamo a lui». La casa di Velate era stata ricevuta in eredità da Mimise. In un primo tempo sembra dovesse essere venduta. Ma poi Guttuso se ne innamorò. Come si innamorò di una casa di paesaggio visto, con i suoi occhi d'artista, attraverso le finestre di uno studio dove sono nati tanti capolavori come «Spes contra spem» o la «Vucciria». E Varese questo amore lo ha ricambiato. Ha ricambiato il prestigio che la sola presenza dell'artista dava alla città, la testimonianza della sua arte, la sua presenza più visibile è la «Fuga in Egitto» dipinta su di un muro esterno alla terza cappella del Sacro Monte. L'idea generosa avuta da Guttuso pochi mesi prima di morire una fondazione per la promozione artistica e culturale. Prenderà il suo nome e quello della moglie. Ne sarà sede la stessa villa di Velate. Varese ha ricambiato tutto questo offrendogli la cittadinanza onoraria nel '83 e dedicandogli, due anni dopo, una importante mostra.



BAGHERIA - La salma di Guttuso viene portata al cimitero

«Ecco cos'è un grande siciliano» I mille ricordi di Bagheria, patria sempre amata

L'ultimo viaggio dell'artista verso la città dove è nato e nella quale voleva tornare - Il cardinale Pappalardo rievoca il suo senso religioso - La lotta per la pace, Comiso e l'impegno contro la barbarie mafiosa

Ancora messaggi da tutto il mondo

ROMA - Continuano a pervenire da tutto il mondo espressioni di cordoglio e attestati di stima e affetto per Renato Guttuso. «Durante i funerali di Renato - scrive E. Genji Etsenko - vorrei dividere i miei sentimenti amari con tutti i suoi amici più vicini. Guttuso era creazione dell'Italia e, al tempo stesso, suo creatore. Infaticabile Renato non era solamente un pittore, ma un grande personaggio saggio e infantile, fragile e poderoso. Le sue tele assorbono le lacrime e il sangue dei contadini. Nella seconda metà del '900, quando fui assieme a Pablo Neruda testimone alle sue nozze. Non mi aspettavo la sua morte mi ha sorpreso molto anche se sapevo della sua malattia, e mi è dispiaciuto immensamente. A molta gente non piaceva la sua tendenza figurativa - ha proseguito Alberti - ma in questo campo egli è stato uno dei principali pittori. Come uomo era una persona meravigliosa, serena e generosa».

La presenza. Ecco allora chi lo ricorda idealmente schierato in prima fila a Comiso, in quella difficile battaglia per sbarrare la strada al mafioso Craxi, e fianco di un altro grande siciliano, Pio La Torre. C'è chi lo ricorda, insieme a Leonardo Sciascia, in quel tentativo difficile, nelle elezioni amministrative del '75 di riscattare Palermo dal malgoverno Seduto fra gli scanni nella delle Lapilli del Palazzo delle Aquile, osservava da vicino, con occhio attento e indagatore la rappresentazione visiva di quel sistema di potere che per anni aveva dominato la Sicilia. O il suo intervento - da alcuni non condiviso, discusso - ma sicuramente autentico - in cui volle manifestare la sua solidarietà e stima all'impegno del cardinale Salvatore Pappalardo, un impegno che in molti consideravano essersi affievolito. Pappalardo ieri è venuto alla Madrice. A ricordare questo cittadino di Bagheria che ebbe il piacere e l'onore di conoscere personalmente durante le visite che ha avuto la bontà di farmi in arcivescovado o quando mi riceveva a casa sua. Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana il socialista Salvatore Lauricella. Rino Nicolini presidente della Regione, democristiano

no, sussurra parole commosse. «Fu capace di fondere in maniera mirabile il segno della sua mano di pittore con il profondo segno civile e politico della sua vita». Fuori in piazza, mentre il tramonto inizia ad oscurare insegne e gonfalon di tante municipalità presenti, gruppi di vecchi braccianti ripetono fieri «Non l'abbiamo conosciuto, abbiamo però sempre saputo che era uno dei nostri cittadini più illustri». È un concetto che ripeterà, ad omelia e messa conclusa, Antonio Gargano, sindaco democristiano di Bagheria. Giuseppe Speciale, comunista, suo compagno di lotta contro la mafia, dice: «Palco con le parole di Cesare Brandi. Insieme ad Antonio Da Messina, Guttuso è stato il più grande pittore siciliano». Infine, un ricordo toccante, dalle parole di Fabio, il figlio adottivo. «Mio padre voleva tornare qui a Bagheria, ritorna oggi e potrà riposare insieme a suo padre, don Inichino. Gli dedico un quadro intitolato il padre agrimensore che, continua Fabio, deve restare qui, nella sua città». Le note dell'Internazionale riempiono la piazza mentre inizia l'ultimo, mesto poltegringario verso il cimitero.

di coloro che ne difendono l'esistenza. Anzi sono qui a protestare perché la terza rete radiofonica si sente male e non si sente addirittura in molti luoghi d'Italia. Quando vado per esempio per il week end o le vacanze a Sesto Calende che è a 50 chilometri da Milano non la sento più per niente. Ho chiesto al tecnico come mai. E lui mi ha risposto: «Carissima signora, qui siamo in una fossa». A me stesso non pare una fossa e si continua il fatto che i vari canali 1, 4 e 5 oltre a quelli della Rai si prendono benissimo. Aggiungo che le debolezze della Terza Rete si notano anche in città. Voli dire, che sono una fanatica ma quando alle 10 di mattina attiro verso in macchina in città e cerco di ascoltare «Ora D» la trasmissione dedicata alle donne spesso la sento male. E ciò accade da quando dopo che mi hanno rubato una buona radio rompendo il vetro del finestrino (quasi come 400.000 lire di danni) ho comprato una radio da 100.000. A tratti Radio Tre svanisce, mentre questo non accade

PERSONALE

Gli anni di eroina di quel genitore in diretta a Rai 3

di Anna Del Bo Boffino

tossicodipendente da cinque è un buon ragazzo che va a scuola e studia. Io lo mantengo e gli mantengo anche la droga. Gli esperti mi dicono che dovrei abbandonarlo lasciarlo finire in galera se occorre. Ma io non ce la faccio. Ho torto? Di colpo la tensione polemica della trasmissione è caduta e il giornalista di turno preme la sprovvisoria, ha potuto solamente mettere insieme qualche parola di umana simpatia. Ma a me quella domanda, è rimasta dentro per giorni. Perché conosco genitori di tutti i tipi quelli che hanno buttato fuori il figlio tossicodipendente su indicazione degli esperti e perché con la droga non volevano avere niente a che fare. Quelli che si sono tenuti il figlio in casa e hanno protetto fornendogli la droga. Quelli che hanno tenuto il figlio in casa guerreggiando e dicendo che pane, pietanza e un letto glielo danno. Ma che di droga non volevano saperne. Storie finite bene o male, a seconda del

caso dalle quali non è facile ricavare un'immagine di comportamento. Ci sono le battute fuori che passano l'ubriacatura. Si sono ripresi al contatto con la realtà. Altri invece ci hanno rimesso per sempre. Le quattro psichiche Di quelli tenuti in casa. Alcuni sono rimasti come cuccioli nella bambagia a voler tutto nel nido materno paterno e non trascorrono più. Altri a riprova per qualche anno, ne sono usciti. E chi ha fatto la guerra quotidiana qualche volta ha tirato fuori il figlio dai guai e qualche volta no. Si è trovato derubato di tutto. Partecipano a eventi terribili ma sono sembrati i genitori di cui si parla. La profezia impliata a un anno, è inavvicinabile che sta spesso all'origine dei casi di delirio drogato. Ilcolpita come una leggittima ricchezza di complessità. Sono stati in non solo di piombo, ma anche di eroina. E per molti è ancora così. Forse varrebbe la pena di non lasciarli soli a dibattersi con domande cui è difficile, ma non impossibile, dar una risposta.